

## L'ANALISI

# Il Fisco «buono» che funziona

di **Giorgio Santilli**

**E**ntro quest'anno si festeggeranno con tutta probabilità i 12,5 milioni di domande per i bonus edilizi che furono inventati da Romano Prodi nel 1998. Una cifra che da sola basterebbe a dare le dimensioni del successo di uno dei pochi strumenti di "fisco buono" che in Italia abbiano funzionato.

Continua ► pagina 3

## L'ANALISI

**Giorgio  
Santilli**

## Due esempi di Fisco «buono» che funziona

► Continua da pagina 1

**U**no strumento che sta producendo fatturato e occupazione vera (per non parlare dell'emersione dal nero di una fetta consistente di imprese e utenti che, prima dei crediti di imposta, aveva la convenienza economica a restare nell'area dell'illegalità fiscale). Uno strumento che, sia pure con alterne vicende, è sempre piaciuto sia a sinistra che a destra: una sorta di unità nazionale dell'incentivo edilizio. Questo successo è diventato addirittura straordinario dal 2013 da quando cioè il governo Letta prima e quello Renzi poi (ministro delle Infrastrutture sempre Maurizio Lupi) hanno portato la percentuale dello sconto ai massimi storici, 50% per le ristrutturazioni edilizie semplici e 65% per l'ecobonus per il risparmio energetico. Basti dire che nel 2013 le domande hanno avuto un balzo del 60% circa arrivando a un numero record vicino al milione e 700mila e un totale di investimenti record di 28 milioni (livelli superati ancora di poco nel 2014).

Graziano Delrio, Pier Carlo Padoan e Matteo Renzi ora si

trovano di fronte a una sfida epocale. Il primo ha già dato chiari segnali di averlo pienamente capito, il secondo non si è mai messo di traverso (come hanno fatto invece alcuni suoi predecessori), il terzo ha tutta la sensibilità (e l'esigenza di velocizzare la crescita) per farne una bandiera di cambiamento dell'Italia. La sfida è stabilizzare e riformare l'incentivo fiscale per farne una politica: da sostegno agli italiani che hanno rifatto casa (e non è poco) a strumento triplice: per convincere gli italiani che è il momento di avere case di migliore qualità e a basso consumo energetico (con i vantaggi sulla bolletta), per abbattere le emissioni degli edifici italiani (a partire da quelli pubblici senza trascurare i capannoni delle imprese), per fare dell'edilizia italiana in forte ritardo una industria avanzata capace di competere in Europa per standard di sostenibilità.

Per fare questo bisogna evitare un errore e definire un quadro complessivo di misure. Al quadro di misure si può lavorare (basti vedere alcune delle idee rilanciate

da Ermete Realacci nell'intervista in questa pagina) ma quello che conta è avere un disegno unitario e saperlo trasmettere agli italiani. Il "ritorno" che ne avrà il governo - tanto più se la riqualificazione uscirà dalla dimensione condominiale per salire a quella urbana - sarà una bella fetta di crescita vera capace di far innalzare gli anemici risultati attuali del Pil. Infine, l'errore da evitare: scegliere una pericolosa selettività che, archiviando l'automatismo neutrale e facile dell'incentivo, ci proponga obiettivi troppo mirati e procedure troppo complicate (con visti ex ante e verifiche ex post che rischiano di compromettere tutto). Come per la attuale decontribuzione in favore dei nuovi assunti, anche per i bonus edilizi passare da uno strumento facile, generale e veloce (che piace a imprese e cittadini) a uno "selettivo" e complicato può rovinare tutto.

